



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN PUGLIA
(31 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 2008)

4º Resoconto stenografico

Bari, sabato 2 febbraio 2008

Presidenza del vice presidente Pietro FRANZOSO

I N D I C E**Audizione del Direttore generale dell'ARPA Puglia**

PRESIDENTE:	ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA
– FRANZOSO (FI), deputato	Pag. 4, 7, 10 e passim
PIGLIONICA (Ulivo), senatore . 7, 10, 12 e passim	Puglia Pag. 5, 7, 8 e passim

Audizione del presidente regionale di Confindustria Puglia

PRESIDENTE:	DE BARTOLOMEO, presidente regionale di
– FRANZOSO (FI), deputato	Pag. 15, 17, 21
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	20, 21

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE:	MINERVINI, segretario regionale della UIL
– FRANZOSO (FI), deputato	Pag. 22, 24, 25 e passim
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 23, 24, 28 e passim	Puglia Pag. 29, 31
	PANTALEO, segretario generale regionale
	della CGIL Puglia 24, 25, 26 e passim
	RINA, segretario generale regionale della
	CISL Puglia 22, 23, 24

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDSE; Italia dei Valori: IdV; Socialisti e Radicali-RNP: SocRad-RnP; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-Mpa; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra; Misto-Socialisti per la Costituente: Misto-SocpC.

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

PRESIDENTE:

— FRANZOSO (FI), deputato Pag. 32, 37

<i>DE FEO, rappresentante del WWF Puglia</i> Pag. 32, 37
<i>RODIO, presidente regionale di Italia Nostra</i>	
<i>Puglia</i>	36
<i>SPILOTROS, rappresentante di Legambiente</i>	
<i>Puglia</i>	35

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Interviene il Direttore generale dell'ARPA Puglia, professor Giorgio Assennato, accompagnato dal dottor Massimo Blonda, direttore scientifico dell'ARPA Puglia, e dal dott. Vittorio Triggiani, dirigente della stessa Agenzia.

Audizione del Direttore generale dell'ARPA Puglia

PRESIDENTE. Abbiamo oggi in programma il prosieguo delle audizioni che stiamo svolgendo presso la Prefettura di Bari. Cominciamo con l'audizione del direttore generale dell'ARPA Puglia, professor Giorgio Assennato, che ringrazio per avere accolto il nostro invito.

La nostra Commissione si trova in missione in questa regione per capirne i punti critici e, a tal fine, le poniamo un quesito in virtù delle funzioni che le derivano dal ruolo di Direttore generale dell'ARPA Puglia. Vorremmo capire in quali termini e attraverso quale meccanismo o procedura andrebbero eventualmente modificati alcuni aspetti non chiari dal punto di vista legislativo, introducendo le necessarie innovazioni. Ci servirebbero, in poche parole, gli elementi per formarci un'idea sull'andamento di tutti i processi di natura ambientale, soprattutto in materia di discariche e di ciclo dei rifiuti in generale.

Questo non significa, però, che, se vi sono aspetti rilevanti anche dal punto di vista ambientale, non possiamo interessarcene; anzi, questa potrebbe essere l'occasione per recepire alcuni elementi rilevanti che eventualmente l'ARPA vorrà suggerirci.

È da tener presente che le varie interlocuzioni che abbiamo svolto nella giornata di ieri hanno fatto riferimento all'ARPA quasi come ad un polo scientifico, per quanto avviene su tutto il territorio. Trasversalmente, tutti gli interlocutori, come braccio operativo (dalle associazioni alle istituzioni, alla magistratura, ai NOE, alla Guardia di finanza), non hanno chiamato in causa l'ARPA in termini di negatività. Devo anzi dire, in tutta onestà, che alcuni rappresentanti di una delle tre forze dell'ordine mi hanno riferito che avete collaborato a realizzare un ufficio integrato, ma che hanno anche ravvisato la necessità di una presenza continua dell'ARPA non proprio in aiuto, ma in stretta collaborazione con le loro funzioni, che per certi versi sono repressive ma che, per quanto riguarda i laboratori, non sono appropriate alle indagini dal punto di vista scientifico.

A questo proposito, professor Assennato, le chiedo di illustrarci la vostra struttura organizzativa, perché i campi di intervento e di attenzione sono tanti in un territorio come quello pugliese, che ha una dimensione

notevole. Vorremmo sapere se la vostra struttura è completa, sotto l'aspetto delle funzionalità, e se quindi coprite l'intero territorio regionale e disponete dei mezzi necessari e dei laboratori adeguati. Vorremmo quindi conoscere, nella vostra «politica» d'insieme, lo stato di salute o le possibilità d'intervento dell'ARPA sul nostro territorio, nonché la situazione della Puglia – reale e in prospettiva – in termini ambientali.

Lascio quindi la parola al professor Assennato.

ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA Puglia. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, rispondo con grande motivazione alle domande che mi sono state indirizzate.

ARPA Puglia è impegnata a svolgere le proprie funzioni di organo tecnico-scientifico, caratterizzato dalla terzietà scientifica, rispetto alle problematiche ambientali generali e, più specificamente, alla gestione dei rifiuti.

Come tutte le Agenzie di protezione ambientale, la nostra organizzazione è basata su una struttura centrale, la direzione generale (che essenzialmente definisce la programmazione, il coordinamento e la valutazione delle attività), e cinque dipartimenti provinciali (bracci operativi con le funzioni di sportello territoriale e quelle analitiche legate alla presenza dei laboratori).

La nostra Agenzia presenta evidenti ritardi per quanto concerne la propria composizione ed un *gap* rilevante per quanto riguarda le pressioni ambientali rispetto alle altre sedi ubicate in regioni paragonabili alla Puglia. Nonostante la disponibilità del piano straordinario di assunzioni, che la regione Puglia ci ha consentito di redigere e realizzare, abbiamo ancora meno di 300 dipendenti, a fronte dei 1.000 che presentano alcune delle regioni che subiscono pressioni ambientali confrontabili con quelle della Puglia (Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana).

Sotto l'aspetto strumentale, stiamo in condizioni più evolute ed il ritardo è legato soprattutto all'elevato numero delle competenze che ci spettano: alcuni settori sono particolarmente scoperti, come per esempio quelli a crescente complessità professionale o legati all'analisi dei microinquinanti e, nello specifico, delle diossine (per cui, purtroppo, dobbiamo ancora far ricorso all'*outsourcing* verso gli enti di ricerca).

Da un punto di vista interno, stiamo rapidamente redigendo un nuovo regolamento, che consentirà una maggiore efficienza delle attività di controllo ambientale, soprattutto attraverso un miglior rendimento dei laboratori, che contiamo di portare in accreditamento di qualità entro il 2009 (atto obbligatorio per dare un significato normativamente e scientificamente valido ai rapporti di prova, del resto secondo quanto impongono le direttive dell'Unione europea).

Abbiamo preparato un documento, che lasceremo agli atti della Commissione, in cui vengono descritte le varie attività dell'Agenzia nell'ambito della gestione dei rifiuti. Proprio per il carattere e la natura non esauriti della nostra Agenzia, puntiamo molto sulle *partnership*. Nella nostra missione, intendiamo il nostro ruolo come ente tecnico-scientifico, non

soltanto a supporto della regione, ma di tutte le istituzioni pubbliche locali, incluse la magistratura e le Forze dell'ordine.

Come sottolineava il signor Presidente, possiamo vantare una serie di accordi operativi molto efficienti con le Forze dell'ordine, il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri (che addirittura avrà la propria sede nella nostra struttura), la Guardia di finanza ed il Corpo Forestale dello Stato. Abbiamo stipulato convenzioni attive, di cui siamo particolarmente orgogliosi, perché solo definendo una rete operativa potremo soddisfare le pressioni ambientali e adempiere ai nostri doveri istituzionali (perché da soli, evidentemente, non avremmo quest'opportunità).

Interagiamo anche con la Protezione civile, nei momenti di emergenza, e con la Prefettura, dato che uno dei nostri compiti è intervenire nelle situazioni di criticità, fornendo il nostro contributo scientifico per informare, controllare e, possibilmente, risolverle.

Mi limito a citare gli argomenti trattati nel documento che consegneremo agli atti, perché non vorrei tediarsi leggendolo. Da anni, siamo attivi nella definizione di una banca dati tossicologica del suolo e dell'anagrafe regionale dei siti da bonificare, attività svolte in *partnership* con il sistema universitario e degli enti di ricerca (CNR e IRSA, Istituto di ricerca sulle acque, localizzata a Bari). Siamo particolarmente orgogliosi della nostra attività come *leader partner* di un *iter* Italia-Albania, per la definizione di strumenti metodologici, ma anche operativi, sul fenomeno dei rifiuti, in rapporto alla problematica dei traffici illeciti transfrontalieri: si tratta di un progetto molto ben organizzato, che sta producendo risultati che costituiscono motivo di soddisfazione comune per la Guardia di finanza e per noi.

Abbiamo una convenzione, sempre con la Guardia di finanza e con il CNR, sul monitoraggio dei siti inquinati, che ha già prodotto risultati importanti.

Altra convenzione in corso con la Guardia di finanza, sempre per il monitoraggio dei siti inquinati, è un accordo quadro con le Forze dell'ordine sul versante ambientale.

Inoltre, date le nostre funzioni specifiche (che non sono solo soltanto di tipo tecnico, scientifico e analitico, ma anche d'integrazione, validazione e trasferimento dei dati all'APAT, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), stiamo iniziando a gestire la definizione finale del Catasto regionale dei rifiuti, utilizzando i dati delle dichiarazioni MUD.

Siamo impegnati in un progetto sul fango di depurazione, che vede sempre l'ARPA Puglia come soggetto attuatore, impegnato nel coordinamento, ma con l'attiva partecipazione del CNR, dei due Dipartimenti dell'Università e del Politecnico di Bari.

Vi è poi un progetto importante con la provincia di Taranto, anch'esso in *partnership* con il Politecnico, ma affidato a noi, che si riferisce al Piano di gestione dei rifiuti urbani della suddetta provincia.

Con le province abbiamo stipulato alcuni accordi per il piano triennale per l'ambiente, che nel caso di Lecce e Taranto sono già in fase di

realizzazione, mentre in altri sono ancora in via di definizione. Svolgiamo le nostre funzioni come ente di controllo sugli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti, per quanto riguarda sia le emissioni (per esempio, quelle atmosferiche dei termovalorizzatori), sia la valutazione del percolato nelle discariche.

Questi sono i titoli delle nostre attività: per eventuali integrazioni, potrà rispondere il direttore Blonda che è esperto di queste problematiche.

PIGLIONICA. Prima di ascoltare anche il dottor Blonda, vorrei rivolgerle un paio di quesiti, dottor Assennato.

Questa è la mia prima domanda: vi sono due aree di grande rilievo industriale e di bonifica d'interesse nazionale, quelle di Taranto e Brindisi (tralasciamo le zone della Fibronit e di Manfredonia, che hanno due caratteristiche diverse, essendo inattive dal punto di vista produttivo). Quale tipo di rapporti intercorre con questi gruppi, che provocano sul nostro territorio quella tensione ambientale che conosciamo bene? Come funzionano i controlli in questi ambienti? Dal momento che vi sono centraline e monitoraggi, vorrei sapere quante volte l'ARPA verifica con mezzi propri i dati ambientali (mi riferisco alle matrici ambientali più importanti).

La mia seconda domanda credo sia più tecnica, quindi sarebbe meglio indirizzarla al Direttore generale, piuttosto che ad un tecnico scientifico. Tra i 300 dipendenti, quanti sono gli amministrativi e quanti i tecnici? Quanti fanno parte del personale amministrativo e quanti sono i medici, i tecnici, i biologi, i fisici ed i chimici?

La terza domanda è la seguente. Purtroppo, abbiamo verificato come la Campania sia la sentina di tutti i difetti del mondo: l'ARPA ha partecipazioni azionarie in alcune società collegate, sempre con finalità ambientali (*call center* ambientali e altre aziende). Anche in Puglia vi sono bizzarrie di questo tipo o l'ARPA è legata soltanto alle proprie finalità tecnico-scientifiche e non si è dedicata a *spin-off* e gemmazioni successive di altre società?

ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA Puglia. Rispondo subito all'ultima domanda posta, rassicurando il senatore Piglionica del fatto che non svolgiamo assolutamente alcuna attività di quel tipo.

PRESIDENTE. Continuando con le domande, desidero sapere se l'ARPA è strutturata in tutto il territorio regionale con propri distaccamenti. Inoltre, ricollegandomi a quanto detto in precedenza dal collega, le chiedo se è in fase di realizzazione un'indagine epidemiologica scientifica sul territorio, specie in riferimento ai particolari territori di cui si è parlato. Per quanto riguarda l'atto di collaborazione stipulato con la provincia di Taranto, vorrei sapere se esso riporta la delega all'ARPA per la redazione di un apposito piano. Secondo le previsioni contenute nella legge finanziaria di quest'anno, infatti, gli ATO andranno di fatto a decadere e dovrebbe essere creato un unico bacino, stante il ritorno delle competenze in capo alla provincia. Vi chiedo dunque se tra le vostre funzioni

c'è anche quella di redigere un piano per lo smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, avendo ovviamente riguardo alle linee di indirizzo del piano regionale.

Vi chiedo infine notizie sulla battuta di arresto verificatasi a Taranto per quanto riguarda la realizzazione delle opere previste nel «fatidico» atto d'intesa, di cui non si sono mai avviati i lavori. La regione ha revocato il finanziamento utilizzando i fondi per altre finalità, con l'impegno – secondo quanto abbiamo letto sulla stampa – di individuare le risorse necessarie a rifinanziare il progetto. Vi chiedo dunque se il ritardo, alla luce della particolare situazione presente a Taranto, provocherà effetti negativi sul territorio.

ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA Puglia. Come ho prima accennato, l'ARPA è organizzata in una struttura centrale, la direzione generale, e in una serie di dipartimenti. Nel nostro regolamento abbiamo previsto una partnership molto stretta ed anche una collocazione fisica coerente con ciò, che sottolinei la nostra natura di ente scientifico. Come è noto, le ARPA sono nate dalla sommatoria degli ex presidi multizonali di prevenzione. Questo è di per sé un fatto negativo, perché tali presidi avevano funzioni molto diverse rispetto alle complesse funzioni di controllo ambientale attribuite all'ARPA. Abbiamo dovuto – e ci troviamo già in una fase molto avanzata – stimolare le motivazioni e aggiornare la professionalità degli operatori dei dipartimenti che vivevano la realtà tipicamente autoreferenziale dei presidi multizonali di prevenzione, riconducendoli – coerentemente ai compiti propri di una direzione generale – alla condivisione di politiche di controllo ambientale uniformi ed omogenee su tutto il territorio regionale. Siamo partiti da una situazione di estrema eterogeneità, ma ora possiamo ritenerci già a buon punto. Il dipartimento di Bari, che al momento è ancora distribuito su tre sedi fatiscenti, tali da non poter far pensare nemmeno all'accreditamento di qualità dei laboratori ivi presenti, sarà collocato in una nuova struttura edilizia all'interno del parco scientifico di Tecnopolis. Ciò rappresenta per noi una scelta strategica ideale, perché l'ARPA è un'istituzione tecnico-scientifica che deve svolgere la propria attività in simbiosi con altre istituzioni analoghe, pubbliche e private, per raggiungere la massa critica sufficiente a creare motivazioni professionali per i nostri operatori.

Il rapporto con le aziende è complicato, in particolare nell'area di Taranto. Come ho detto durante una riunione del tavolo politico per la stipula del protocollo di intesa con la regione Puglia e con l'ILVA, il dipartimento provinciale dell'ARPA di Taranto si trova nelle condizioni di un nano che deve controllare un gigante. Il gigante in questione è ovviamente l'ILVA, che ha una dimensione addirittura maggiore rispetto all'intera città di Taranto ed esercita una pressione fortissima su tutte le matrici ambientali. Proprio sul numero odierno del quotidiano «La Repubblica» è riportato l'ennesimo passaggio di questa controversia. È ovvio che, legittimamente, le aziende tendano a difendere i propri interessi e a non consentire che vengano svolti sempre e in modo trasparente i controlli ambien-

tali. Cionondimeno abbiamo il dovere di tutelare l'ambiente e quindi la salute dei cittadini pugliesi, così come fanno le altre Agenzie nei confronti delle popolazioni del territorio di propria competenza. L'ARPA pugliese è dunque impegnata in questa attività, tanto che proprio ieri abbiamo definito un progetto ambientale riguardante Taranto, che consentirà di stabilire l'attribuibilità di determinati inquinamenti, ad esempio i particolati sottili, alle specifiche e molteplici sorgenti di inquinamento presenti nella città, non soltanto di tipo industriale. Siamo portando avanti un analogo progetto nel Salento, territorio in cui c'è una percezione elevatissima del rischio, accompagnata purtroppo anche dai dati epidemiologici a cui accennava il Presidente, che infatti non riguardano soltanto le aree a rischio di Brindisi e Taranto. Ad esempio, l'intera provincia di Lecce è caratterizzata da un'alta incidenza di tumori polmonari maschili, che è un indicatore spesso associato a problematiche ambientali: siamo di fronte ad un dato molto più alto rispetto a quello atteso. Abbiamo dunque definito un progetto riguardante il Salento, che consentirà di stabilire l'attribuibilità dell'inquinamento territoriale alle sorgenti industriali, d'intesa con il CNR – che a Lecce possiede un laboratorio sulla modellistica atmosferica di livello internazionale – con l'Istituto nazionale di chimica dell'ambiente – un consorzio interuniversitario che ha sede a Porto Marghera, ma che a Lecce ha un laboratorio molto efficiente per la misurazione delle diossine e degli altri microinquinanti – e con le Università del Salento e di Bari. Ciò è importante anche al fine di informare la popolazione in modo corretto ed evitare che, nelle condizioni di ignoranza attualmente persistenti, possano alimentarsi percezioni patologiche del rischio, tali da configurare veri e propri stati di panico in alcuni segmenti della popolazione.

Il nostro compito è quello di dare informazioni basate sulle evidenze scientifiche. Siamo convinti della possibilità della coabitazione di queste aziende con le popolazioni civili. D'altra parte, la situazione è in corso di evidente miglioramento e i dati epidemiologici attuali riflettono purtroppo le pregresse situazioni caratterizzate dall'assenza di controlli ambientali. Siamo fiduciosi da una lato della nostra capacità di fornire informazioni pertinenti e dall'altro della possibilità che le aziende percepiscano che sostenere l'ente di controllo ambientale è anche loro interesse, a fronte delle percezioni soggettive del rischio da parte della popolazione, che potrebbero rendere persino difficile l'esercizio della attività industriale. Ciò è particolarmente evidente proprio nell'area di Taranto.

Per quel che riguarda la struttura dell'ARPA, proprio perché essa è l'erede dei presidi multizonali di prevenzione, si registra purtroppo una debolezza amministrativa gravissima. Il nostro personale amministrativo è prevalentemente concentrato nella direzione generale e globalmente non supera i 60 dipendenti circa, compresi coloro che lavorano presso i dipartimenti. Ciò rende difficile lo svolgimento delle nostre attività. Nell'ultimo anno, a seguito dell'accelerazione dell'attività scientifica impressa dal direttore scientifico, si è venuto a creare un «collo di bottiglia» amministrativo che rende difficile lo svolgimento efficiente delle pratiche scientifiche. Bisogna infatti comprare attrezzi, emanare bandi, svolgere

concorsi, alcuni dei quali sono in atto: si tratta dunque di un'attività oggettivamente complessa.

Del piano di smaltimento dei rifiuti urbani e dell'accordo con la provincia di Taranto potrà parlare nel dettaglio il direttore scientifico, dottor Blonda, che ha seguito direttamente il progetto.

PRESIDENTE. Le chiedo la sua opinione sui ritardi nella realizzazione dell'atto d'intesa.

ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA Puglia. Ovviamente non siamo responsabili dei ritardi e comunque l'ARPA cerca di effettuare i controlli ambientali anche in assenza di risorse. Siamo particolarmente contenti del fatto che per la prima volta, nel luglio scorso, siamo riusciti ad effettuare il monitoraggio delle diossine emesse dal camino dell'impianto di agglomerazione dell'ILVA, che rappresenta il più importante fattore di emissione di diossine in Italia, raccogliendo per la prima volta dei dati reali e non i dati derivanti dall'inventario delle emissioni, raccolti sulla base delle auto-dichiarazioni aziendali. Vorremmo replicare tale intervento, ma si registra in proposito qualche difficoltà. È la stessa ARPA ad essersi assunta l'onere di sostenere finanziariamente i relativi costi, che non sono coperti dall'atto d'intesa: la nostra attività si svolge dunque anche indipendentemente dall'atto di intesa. Come organo di controllo abbiamo delle prerogative che esercitiamo comunque e in ogni caso, anche sulla spinta continua della popolazione che appare preoccupata, a volte anche in modo patologico, dell'impatto sanitario delle emissioni industriali. Il nostro compito è quello di dare informazioni e se possibile – spesso lo è – di rassicurare i cittadini.

PIGLIONICA. Vi chiedo se c'è differenza tra le vostre rilevazioni e l'autocertificazione delle imprese.

ASSENNATO, direttore generale dell'ARPA Puglia. Una differenza c'è, ma sostanzialmente si tratta di una differenza fisiologica. A proposito della rilevazione di cui parlavo prima, l'azienda ha denunciato un'emissione di 93 grammi l'anno, mentre dai nostri dati l'emissione risulta essere un po' superiore ai 100 grammi l'anno. Si tratta però di una differenza irrilevante: i dati dell'azienda corrispondono quindi, sostanzialmente, a quelli misurati direttamente da noi al camino. Ovviamente ci teniamo a veicolare ai cittadini le nostre informazioni, sostenute dalle misurazioni effettuate direttamente da noi, perché essi potrebbero non essere rassicurati dalle auto-dichiarazioni dell'azienda. Desideriamo dunque mantenere attivo un sistema di monitoraggio che, in alcune situazioni come quella del monitoraggio delle diossine, è tecnicamente molto complesso. Il prossimo mercoledì verrà collocato nel nostro dipartimento uno spettrometro di massa ad alta risoluzione, dal costo di 400.000 euro circa, che consentirà al nostro dipartimento di svolgere direttamente l'analisi delle diossine nell'aria, evitando di ricorrere ad enti esterni in *outsourcing*. Le pressioni

ambientali presenti nell'area del tarantino devono infatti spingerci anche ad effettuare un aggiornamento tecnologico.

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Signor Presidente, onorevoli commissari, per quanto riguarda il piano rifiuti della provincia di Taranto, questo è il quarto atto dell'ARPA Puglia che ha una valenza strettamente legata alla pianificazione di competenza degli enti pubblici rispetto alla funzione di controllo del territorio e della qualità ambientale normalmente svolta dall'Agenzia. Abbiamo collaborato con la regione Puglia al piano rumore e al piano della qualità dell'aria ed è stato già citato dal Direttore generale il piano di gestione dei fanghi di depurazione che si articolera in un piano che fornisca indicazioni operative di sostenibilità nell'attuale fase di emergenza e in un piano ordinario regionale.

Nel piano di gestione dei rifiuti urbani la provincia di Taranto ha identificato l'ARPA quale suo *partner* e consulente tecnico fondamentale per la definizione della pianificazione in capo alle province, già ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 non limitatamente all'identificazione delle aree idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti, ma anche per tutta l'articolazione delle attività che servano da incentivo, indirizzo e coordinamento del ciclo di gestione dei rifiuti, compresa l'evidente necessità di rilevare criticità sulle disponibilità degli impianti di smaltimento. Abbiamo definito insieme alla provincia una pianificazione completa del ciclo dei rifiuti. Tutto ciò si concilia con quanto è stato detto, appunto, in merito alle nuove necessità e ai nuovi compiti che le province stanno assumendo proprio in tale ambito.

Abbiamo introdotto un elemento di novità nella pianificazione del ciclo dei rifiuti ed è stato accettato dalla provincia: anziché pianificare separatamente dal soggetto sociale di riferimento e dal territorio, questa volta vorremmo farlo in ambito VAS (valutazione ambientale strategica) e seguire le direttive comunitarie alla lettera. Occorrerebbe quindi partire dalle fasi previste di definizione del quadro ambientale, di rispetto della coerenza con il quadro normativo internazionale, nazionale e programmatico territoriale, produrre la documentazione di *scoping* e ambientale necessaria, indire la prima Conferenza del piano provinciale della gestione dei rifiuti con tutti i soggetti presentando diversi scenari – ovviamente con i loro vantaggi e svantaggi applicando il metodo di analisi SWOT – e quindi indirizzarci alla fase di progettazione vera e propria già sulla base di una condivisione. Questo per evitare le esperienze negative di altre pianificazioni che, per quanto dettagliate e valide, sono avvertite dai soggetti sociali come calate dall'alto e non partecipate.

Il lavoro è notevole ma, del resto, durante l'ultimo anno di attività, in ARPA Puglia abbiamo cercato di strutturare un servizio centrale di raccolta delle competenze interne, attraverso la strutturazione di gruppi di lavoro, per l'elaborazione di studi particolarmente complessi che richiedono la collaborazione di tutte le professionalità e un'alta capacità di sintesi: questa si è manifestata, ad esempio, nello studio ambientale dell'area vasta per la centrale SORGENTIA di Modugno, nel quale siamo riusciti ad evi-

denziare tutte le criticità ambientali che sarebbero state generate dall'attivazione della centrale, anche considerando l'eventualità dell'accensione del termovalorizzatore.

PIGLIONICA. Non è una centrale. Il termovalorizzatore ha una potenza di 10 megawatt: la centrale produce energia, laddove il termovalorizzatore brucia rifiuti recuperando energia. Sono due concetti diversi.

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Non li ho assolutamente confusi. Da quello studio è emerso un quadro che può essere utilizzato sia della pubblica amministrazione, sia dai cittadini che avevano manifestato preoccupazioni per valutare con esattezza quali sono i rischi ambientali economici e sanitari connessi all'attivazione di quell'impianto. In questa maniera abbiamo fornito un contributo all'opinione pubblica e all'amministrazione per le necessarie decisioni politiche che ovviamente non ci competono.

Per quanto riguarda le aree di Brindisi e Taranto, gestiamo una rete di monitoraggio delle tre matrici di aria, acqua e suolo: per quanto riguarda l'aria, attraverso una rete di centraline di monitoraggio gestite direttamente da ARPA, ma in accordo con tutte le province, stiamo lavorando per acquisire il flusso di tutte le centraline di rilevamento della qualità dell'aria sul territorio pugliese in modo tale che l'Agenzia regionale possa rappresentare il centro di elaborazione e di combinazione dei dati e quindi di accesso e di fruibilità da parte della pubblica amministrazione e dei cittadini. Le emissioni o immissioni al suolo o nelle acque da parte delle aziende di queste due aree sono ovviamente monitorate attraverso l'attività di controllo regolare che svolge ARPA presso tutte le aziende e gli scarichi. In particolare, per Brindisi e Taranto, in funzione degli accordi quadro in corso per il completamento della caratterizzazione e la definizione dei piani di bonifica e la bonifica, l'ARPA è fortemente impegnata nel lavoro di validazione dei dati di caratterizzazione del suolo e della falda insieme agli altri enti coinvolti, nella collaborazione alla definizione dei piani e nella verifica dell'effettiva bonifica di queste aree.

Vorrei rispondere al Presidente in merito a eventuali segnalazioni di tipo normativo che derivano dalla nostra attività. Vorrei sottoporne una alla vostra attenzione che, pur non essendo di estrema valenza ambientale in senso classico, cioè pur non presentando caratteristiche di pericolosità per l'inquinamento delle matrici ambientali, in realtà viene percepita e vista dalle popolazioni con notevole fastidio: mi riferisco alla problematica degli odori che attiene sia agli impianti per il trattamento rifiuti – per i quali spesso proprio l'emissione di odori costituisce il principale fattore di contrasto sociale – ma anche tutti gli impianti di trattamento delle acque, gli impianti urbani e così via.

Sulla problematica degli odori, purtroppo la legislazione internazionale e, in particolare, quella nazionale sono estremamente carenti poiché non hanno identificato per legge tipologie di composti in traccia o concentrazioni limite e quindi non consentono alle Agenzie regionali di lavorare

su basi tecniche e fornire poi alle amministrazioni dati oggettivi che possono essere utilizzati in chiave giuridica. Sulla questione degli odori giuridicamente il terreno è ancora completamente sgombro. Per questo motivo avevamo intenzione di dare luogo ad un'iniziativa nazionale – in questo l'esperienza di ARPA Puglia è significativa, dal momento che riceviamo centinaia e centinaia di segnalazioni ogni mese di disturbi da odori – che potesse essere d'aiuto per la definizione di criteri normativi regionali e possibilmente anche di carattere nazionale.

Un altro elemento di criticità tipicamente pugliese emerge nel controllo delle discariche, in particolare per ciò che attiene il monitoraggio dell'inquinamento della falda: la criticità attiene al fatto che i modelli di scorrimento della falda pugliese purtroppo non sono aggiornati. Rispetto alla modellistica storica dei deflussi di falda, in realtà, le pressioni antropiche e in particolare i prelievi da falda ne hanno sicuramente alterato i flussi e tuttora li alterano dinamicamente. Pertanto è difficilissimo riuscire a identificare il cosiddetto pozzo a monte e pozzo a valle della discarica e riconoscere quindi, ove un inquinamento venga rilevato – e questo spesso accade – la riconducibilità di quell'inquinamento alla causa della discarica. Spesso registriamo fenomeni opposti: il pozzo a monte è più inquinato di quello a valle e anche gli elementi sono scarsamente riconducibili a contenuti di materiali nella discarica. Da questo punto di vista stiamo cercando di compiere uno sforzo, sito per sito, per promuovere studi idrogeologici di dettaglio e avere una visione più chiara dei rapporti, ma manca un quadro tecnico di riferimento regionale che, per questa nostra attività, sarebbe assolutamente necessario.

Mi permetto di segnalare un'altra criticità – già annunciata dal direttore generale – riguardante la possibilità di accesso al lavoro presso l'ARPA. Anche in conseguenza degli impegni presi a svolgere le attività straordinarie che ci vengono di volta in volta richieste, avvertiamo una notevole esigenza di personale che al momento, tuttavia, non può essere assunto a tempo indeterminato per le motivazioni che sono a tutti ben note; avremmo la possibilità di assumere per i vari progetti personale a tempo determinato, ma purtroppo l'ultima legge finanziaria ci ha vincolato moltissimo sotto questo profilo. Lo vogliamo segnalare perché, ove fosse possibile immaginare una deroga ai vincoli introdotti per quanto riguarda i casi di controllo ambientale che sono fondamentali, ci sarebbe di molto aiuto.

PIGLIONICA. Si riferisce alla legge finanziaria regionale o nazionale?

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Nazionale.

PRESIDENTE. Che cosa prevede esattamente la normativa in questione?

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Prevede la possibilità di attribuire incarichi di collaborazione coordinata e continuativa solo in presenza di finanziamenti comunitari.

A Brindisi abbiamo sottoscritto l'impegno di portare a termine entro 90 giorni un'enorme mole di lavoro ed è impossibile riuscirvi con le forze di cui attualmente disponiamo: saremo costretti o a stabilire una *partnership* operativa con gli enti di ricerca – ma è una soluzione che vorremmo evitare dal momento che stiamo cercando di internalizzare le attività che ci sono affidate – oppure trovare qualche altra soluzione.

PIGLIONICA. Vorrei porle un'ultima domanda in merito all'impatto della centrale SOGENIA su Modugno e all'incremento della CO in emissione: i livelli raggiunti sono tollerabili nell'ambito dei parametri previsti?

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. L'impatto della centrale è stato stimato essere altamente significativo prevalentemente per le emissioni di CO². Le emissioni della centrale a regime raddoppierebbero le emissioni di tutta la provincia di Bari. Questo non ha un effetto sanitario immediato, ma un'incidenza rilevante sia sugli equilibri ambientali locali, sia soprattutto sulle quote di bilancio di emissioni di CO² secondo il piano nazionale e gli accordi internazionali. È comunque altamente significativo che l'emissione della centrale raddoppierà l'attuale livello di CO² nell'intera provincia di Bari, caricandosi di fatto solo su un'area.

PIGLIONICA. Di quanti milioni di tonnellate di CO² si tratta?

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Non ricordo la quantità precisa, ma credo che saranno circa 20 milioni di tonnellate di CO² rispetto ai 10 milioni attuali.

PIGLIONICA. Tutta Brindisi provoca 20 milioni di tonnellate di emissione di CO² e parliamo di carbone. Dovrebbe essere di più.

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. Non ricordo la quantità esatta.

PRESIDENTE. Quello che importa è che raddoppia le emissioni esistenti considerando l'intera provincia di Bari. Quando parlate della provincia di Bari parlate anche di BAT?

BLONDA, direttore scientifico dell'ARPA Puglia. I dati sulle emissioni sono aggregati per provincia.

PIGLIONICA. Da ultimo, lasciatemi esprimere la mia soddisfazione, perché sono ormai moltissime le regioni che abbiamo visitato in sede di missione e mi è capitato quindi di incontrare i responsabili delle agenzie

regionali per la protezione dell'ambiente di quasi tutta Italia. Debbo esprimere a titolo personale un apprezzamento per l'ARPA Puglia perché è evidente che la scelta di aver individuato come direttore generale dell'agenzia un professore di medicina del lavoro ha sortito un'influenza anche sul taglio degli interventi realizzati. In Campania, ad esempio, abbiamo dovuto sottoscrivere un accordo con l'Istituto superiore di Sanità per avviare una prima cognizione epidemiologica e verificare quali siano le condizioni dal punto di vista sanitario dei territori in stato di emergenza e, soprattutto, per stabilire se ci siano ricadute sul fronte della salute dei cittadini. In Puglia queste attività di verifica sono gestite autonomamente da un'Agenzia regionale. Credo che bisogna riconoscere con apprezzamento l'impegno attento alla salute dei cittadini manifestato dall'ARPA Puglia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli audit per essere intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il presidente regionale di Confindustria Puglia, ingegner Nicola De Bartolomeo, accompagnato dal presidente della commissione ambiente di Confindustria Puglia, dottor Lorenzo Ferrara.

Audizione del presidente regionale di Confindustria Puglia

PRESIDENTE. Diamo ora inizio all'audizione del presidente regionale di Confindustria, ingegner Nicola De Bartolomeo, e del presidente della commissione ambiente di Confindustria Puglia, dottor Lorenzo Ferrara, che ringrazio per la loro presenza.

La nostra Commissione sta svolgendo una serie di audizioni in riferimento alla situazione del ciclo dei rifiuti in questa regione; tuttavia, sappiamo che tale problematica investe anche questioni energetiche ed è strettamente collegata ai processi produttivi di questa regione, con ricadute in termini di compatibilità ambientale e di produttività che credo sia nostro dovere salvaguardare, indipendentemente dalle funzioni di ciascuno di noi; ritengo pertanto che anche le imprese scommettano su questi aspetti.

Attraverso questa audizione, vorremmo quindi cercare di capire, attraverso la voce di Confindustria Puglia, quali sono i punti critici che il mondo dell'impresa riscontra sul nostro territorio, con particolare riferimento alla legislazione vigente, per quanto riguarda i processi produttivi. Se il presidente vorrà sottoporci alcuni aspetti e anche suggerimenti, ovviamente possiamo farcene portatori anche se non è nostro compito dare soluzioni, perché vorremmo capire le condizioni in cui si trova il mondo delle imprese e quindi della produzione nel nostro territorio regionale.

DE BARTOLOMEO, presidente regionale di Confindustria Puglia.
La mia valutazione sarà più di ordine politico generale e verterà sul tema dei rifiuti, esteso alla questione energetica.

La mia prima valutazione è di carattere generale e si riferisce alla stagione che sta vivendo la Puglia in ordine al tema energetico; la nostra regione ha assunto una posizione di attenzione alle fonti energetiche alternative: tuttavia, se l'integrazione tra fonti energetiche alternative e fonti energetiche tradizionali non viene opportunamente calibrato, con senso di responsabilità e di misura, può creare contraccolpi. Impegno di Confindustria Puglia è quindi quello di contemporaneare, in termini di fonti energetiche, le ragioni del nuovo con le ragioni del tradizionale, semmai opportunamente integrato e migliorato con tecnologie all'avanguardia; non dimentichiamo infatti che nel territorio pugliese sussistono grandi centrali a carbone. Inoltre, questa discussione non è recente, anzi ormai si trascina da tempo ed è anche passata attraverso la redazione di un piano energetico ambientale regionale (PEAR) su cui ci siamo confrontati con determinazione. Confindustria invita chi ha la responsabilità del governo del territorio a non immaginare che si possa passare *tout court* da un quadro energetico ad un altro, perché questo comporta ulteriori danni e costi che possono andare ben al di là dei benefici che potremmo trarne: intendo dire che l'approvvigionamento di energia da fonti eoliche e fotovoltaiche è positivo, ma sappiamo perfettamente che può soddisfare, al momento, solo una piccola parte del nostro fabbisogno energetico. È vero, qualcuno sostiene che la Puglia farebbe bene a produrre solo l'energia di cui ha bisogno, però abbiamo l'obbligo morale, assolutamente condivisibile, di produrre energia che possa servire ad altre parti del Paese. Non partirei, dunque, da questo presupposto, ma ritengo che bisognerebbe considerare che l'energia alternativa costa troppo – almeno allo stato attuale – e che se ne produce ancora poca, mentre il bisogno primario delle aziende è quello di abbattere il costo della bolletta, ma per farlo bisogna produrre energia. Se andiamo al nocciolo della questione, esistono impianti di produzione dell'energia a Brindisi, soprattutto, e Taranto su cui si possono fare tante affermazioni, ma se è vero che il piano energetico (che abbiamo redatto insieme alla regione Puglia e condiviso) prevede la coesistenza di tali impianti con i nuovi, ho chiesto alla regione che sia coerente con le posizioni politiche assunte. Non sostengo quindi che sia opportuno far forza sulle posizioni degli enti locali, ma che occorra in qualche modo farli ragionare e assumersi le responsabilità di certe decisioni, perché non è immaginabile che una provincia del territorio possa opporre sempre un rifiuto o alzare il prezzo di certe posizioni, dato che questo crea confusione, nonché atteggiamenti e contraccolpi pericolosi.

Inoltre, anche rispetto alle voci di raddoppi dell'Eni nel territorio di Taranto ci sono due correnti di pensiero; noi sosteniamo che bisogna fissare dei tempi, compatibili con quelli dell'industria e di chi investe, che devono essere rispettati. Credo che non sia auspicabile avere percorsi burocratici ad alto rischio, molto complessi senza arrivare mai, o arrivando con incertezza, al termine; quindi, l'invito che rivolgiamo su questo terreno, che, peraltro, spesso non viene tenuto in considerazione, è dare risposte e autorizzazioni in tempi certi. Con ciò non vogliamo sostenere che bisogna dare comunque autorizzazioni in positivo, ma che, in assenza

delle condizioni necessarie, si possa anche opporre un rifiuto. Tutti abbiamo una coscienza ambientalista e non è una prerogativa di alcuni.

Non possiamo invece tollerare che le nostre imprese vengano additiate come guastatrici del territorio. Infatti, a mio avviso, gli investimenti che le piccole, medie e grandi imprese fanno in questi settori sono sufficienti per dimostrare che vogliono continuare a produrre energia «pulita» anche attraverso l'utilizzo di tecniche costose. Su questi aspetti occorre quindi trovare un accordo.

Per quanto riguarda il problema dei rifiuti, quanto sta accadendo in questi giorni è indicativo di ciò che potrebbe succedere se non si mettesse in campo una politica adeguata. So che ieri è stato auditato il governatore Vendola e abbiamo appreso dai giornali certe sue affermazioni; peraltro, noi ci confrontiamo ogni giorno, quindi conoscevamo quelle posizioni. Mi piace confermare due sue considerazioni: in primo luogo, è vero che quando ci sono i commissari nei comuni spesso i processi decisionali vengono accelerati, perché il commissario decide da solo. In questo caso, però, la valutazione è opposta: la presenza di un commissario solo mette tutti gli enti nelle condizioni di lavarsi le mani di fronte a determinate questioni, di stare a guardare per poi semmai opporsi. Ritengo, dunque, che abbia fatto bene a sostenere che in quel caso è opportuno eliminare i commissariamenti, tuttavia è meglio che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Prima accennavo a certi atteggiamenti di alcuni enti locali che rientrano in questo ragionamento.

In secondo luogo, si è parlato di termovalorizzatori: uno è in funzione, gli altri sono stati approvati, alcuni sono fermi e sospesi.

PRESIDENTE. Parlava di altri quattro.

DE BARTOLOMEO, presidente regionale di Confindustria Puglia. Ve ne erano di più, alcuni soggetti sostenevano determinate opinioni rispetto alle conseguenze che avrebbero prodotto. Non voglio immischiarmi in questo discorso complicato, tuttavia oggi in Italia – e in Puglia in particolare – una cosa è quello che si decide di voler fare, altro è quello che poi si fa: i tempi sono infiniti, gli atteggiamenti sono conosciuti, dietro ogni condominio c'è una posizione che ha peso, perché oggi le si dà ascolto e quasi mai una forza politica è capace di imporre le soluzioni cui si è pervenuti, specie quando passano attraverso i confronti con le forze e parti sociali. Qui in Italia può succedere di tutto e questo non è corretto.

Tornando ai rifiuti, non intendo dire che c'è da rallegrarsi, ma non riteniamo che ci siano fenomeni di infiltrazioni particolari in questo settore i cui operatori nella nostra regione sono imprese attive anche in altri campi; si tratta, inoltre, di imprese conosciute ed evolute, nel senso che guardano al futuro, dotate di supporti tecnologici. Quindi, ci sono tutte le ragioni per sostenere che il clima è abbastanza tranquillo, anche se ci possono essere fatti specifici molto localizzati che non fanno testo e su cui non dobbiamo neanche soffermarci.

Vorrei invece affrontare il tema delle disfunzioni di ordine amministrativo e burocratico che hanno la loro importanza, perché per chi fa impresa a volte diventano fondamentali: mi riferisco, ad esempio, ad alcune leggi o alle deleghe alla provincia, che sono soltanto un atto formale e creano problemi a valle. Infatti, su alcuni temi ho espresso la mia condizione verso la posizione assunta dalla regione Puglia, ma non sono d'accordo sulla produzione smisurata di norme, regolamenti e leggi, specie nel campo ambientale, perché a volte tali provvedimenti difettano di un confronto con le parti sociali. Noi siamo stati avvertiti dell'entrata in vigore di certe leggi quasi dalla sera alla mattina, come ad esempio per la legge regionale n. 29 del 2007 che ha impedito certe pratiche (anche se poi c'è il ricorso al TAR). Ritengo quindi che sia opportuno fare quello che serve, che sia bene legiferare dove è necessario, ma, soprattutto, ogni cosa che si decide va fatta insieme attraverso un confronto pacato e di merito, così facendo credo che si contribuisca alla crescita della regione.

FERRARA, presidente della commissione ambiente di Confindustria Puglia. Tornando al tema principale, vorrei effettuare una distinzione tra ciclo dei rifiuti urbani e speciali. Ritengo che il Governatore abbia parlato a sufficienza per quanto riguarda quelli urbani; per questi ultimi, da parte mia, desidero solo sottolineare che forse, visto quello che accade in altre regioni, sarebbe opportuno far marciare gli impianti a tecnologia complessa che esistono e che, per motivi diversi, sono fermi. Cito a tal proposito l'impianto di produzione CDR di Brindisi: un impianto da 500 tonnellate al giorno, realizzato quattro o cinque anni fa e non si capisce per quali ragioni non debba partire, quindi aspettiamo tutti che si faccia una gara per l'affidamento della gestione di quell'impianto. Posso altresì ricordare la vicenda dell'impianto di Taranto, che adesso sembra si voglia far ripartire, e gli inceneritori *in fieri* di Manfredonia e di Modugno, mentre l'unico ad essere in funzione è quello di Marcegaglia Albanese a Massafra; ci sono infine altri inceneritori per i rifiuti ospedalieri.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, la regione è sufficientemente infrastrutturata, poiché ci sono discariche ed impianti a tecnologia complessa che possono garantire, fino ad un certo punto, l'autosufficienza. Poi, anche la Puglia esporta all'estero particolari tipologie di rifiuti: a questo riguardo posso ricordare che la bonifica di Manfredonia ha utilizzato in parte la piattaforma per lo smaltimento di rifiuti pericolosi del Consorzio sviluppo industriale e servizi reali alle imprese (SISRI) di Brindisi, ma in parte ha dovuto far ricorso alle discariche della Germania.

I rifiuti speciali, infatti, devono trovare la loro collocazione nel sito più opportuno, in termini sia tecnici sia commerciali (perché ciò fa parte del nostro mondo economico). Per questo motivo, ci ha sorpresi l'emana-zione della legge regionale n. 29 del 2007, che di fatto ha impedito agli impianti pugliesi di ricevere rifiuti provenienti dall'esterno della Puglia. Ora, è chiaro che la suggestione delle proposte che vengono dal basso non può lasciare indifferente il legislatore, che però dovrebbe conoscere anche quanto è accaduto in altre regioni (Sardegna e Molise, ma anche

la stessa Puglia, all'epoca del commissario Catenacci), che hanno provato a legiferare in questo senso. Abbiamo intasato il TAR e la Corte costituzionale, che più volte si è espressa anche su un ricorso mosso da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri avverso leggi regionali dello stesso tenore.

Non si capisce perché, ancora una volta, l'imprenditoria pugliese di settore debba vedersi costretta a frequentare i tribunali amministrativi – pur avendo ragione, come viene regolarmente dimostrato – piuttosto che dedicarsi alle proprie attività. Appare abbastanza contraddittorio il fatto che, solo quando si deve giustamente essere solidali con la regione Campania per la brutta stagione che sta vivendo, ci si ricorda della realtà delle discariche e degli impianti pugliesi per il trattamento di rifiuti speciali, i cui spazi attrezzati a norma vengono opportunamente offerti.

Mi piace sottolineare il fatto che siano a norma, perché stiamo parlando di impianti industriali come altri, anzi maggiormente monitorati, com'è giusto che sia. La regione può esserne orgogliosa e, infatti, all'occasione questa caratteristica viene spesa. Effettivamente, esiste un problema di burocrazia, a causa del quale le aziende – che siano del settore specifico o di altri settori produttivi tradizionali – per ottenere le autorizzazioni devono sempre affrontare un percorso molto pesante. Questo, più che altro, non mette l'imprenditore in condizione di decidere nei tempi richiesti dal mercato. Il contributo che ci aspettiamo dalla pubblica amministrazione, quindi, è senz'altro uno snellimento: ecco perché, in questa fase, guardiamo con preoccupazione al trasferimento di alcune competenze regionali alle province. Infatti, è logico anche pensare che queste non siano ancora pronte a dare risposte rapide: soprattutto, è auspicio degli imprenditori avere la possibilità di confrontarsi con le strutture tecniche cui le province devono fare necessariamente riferimento e che queste siano all'altezza della situazione.

Lo dico senza infingimenti, perché gli imprenditori del settore per far fronte agli adempimenti di una legislazione ambientale complessa (a volte «alluvionale» e contraddittoria), sono obbligati a dotarsi di adeguate competenze avvalendosi di professionisti qualificati, che troppo spesso accade debbano poi confrontarsi con livelli professionali non adeguati. La non scienza delle cose porta spesso a tergiversazioni, ritardi e lungaggini e invece l'imprenditore pugliese vuole poter ricevere utili indicazioni dalle istituzioni al fine di rispettare meglio le leggi, ma in tempi ragionevoli.

Vorrei aggiungere solo un elemento da non sottovalutare, che oggi non costituisce ancora un problema, ma potrebbe diventarlo: si tratta dello smaltimento dei fanghi di depurazione. La regione ha legiferato per tempo in tal senso, stanziando anche alcune risorse: l'auspicio di tutti coloro che operano nel settore è che non si indulga ulteriormente, perché il trend delle norme europee (e quindi nazionali), che fino ad oggi avevano consentito il riutilizzo dei fanghi in agricoltura, ormai sta virando nella direzione di rendere sempre più difficile questa pratica. Sarebbe pertanto il caso che la regione – che per tempo ha messo a disposizione le risorse – effettivamente le utilizzasse per realizzare gli impianti necessari.

PIGLIONICA. Signor Presidente, vorrei esprimere un commento rapido sul tema energetico, anche se in parte è estraneo alla problematica di competenza di questa Commissione.

La nostra regione già produce il 200 per cento del fabbisogno energetico e si avvia verso il 300: sarebbe il caso che anche le altre si dessero una mossa; non è pensabile che la Puglia si carichi di ulteriori impianti tradizionali di produzione di energia da fossili, perché ne ha a sufficienza. Nel caso di Brindisi, forse sarebbe stato anche auspicabile riuscire ad imprimere una spinta nella direzione di un aumento sul fronte ecocompatibile, cosicché nessuna delle programmazioni avvenga a sostituzione di altre. Se arrivassimo a produrre 500 megawatt di energia eolica (che non è impossibile e offre occasioni di lavoro alle imprese), ponendo però la condizione che chi realizza gli impianti qui produca in loco (perché la ricaduta occupazionale sta nella produzione non nella gestione delle pale), e potessimo ridurre la presenza di carbone a Brindisi, avremmo compiuto un'opera buona e giusta. Così, però, entriamo in un campo più complesso.

Penso invece che una delle tematiche più importanti in Puglia – sulla quale l'ingegner De Bartolomeo, che si occupa di edilizia, potrà sicuramente rispondere – riguardi i materiali inerti, che costituiscono il contenuto di gran parte delle discariche abusive, di cui il nostro territorio è costellato. Quando il Corpo forestale dello Stato pubblica le statistiche, spesso in Puglia compare il maggior numero di discariche abusive, tra le quali figura anche l'abbandono dei rifiuti inerti, legato in molti casi non all'ignavia dell'imprenditore edile, ma alla difficoltà in alcuni territori di trovare le discariche adatte. Quale criticità avvertite in proposito e cosa bisognerebbe fare per mettervi riparo? Per esempio, mi sembra che da noi stenti a prendere avvio un'industria del riciclo, che consentirebbe di recuperare qualche materiale, tanto da risparmiare il 30 per cento di escavazione di nuove cave (recuperando, infatti, ne servirebbero di meno). Cosa fare, quindi, in questo campo?

DE BARTOLOMEO, presidente regionale di Confindustria Puglia. La materia è alla nostra attenzione da molto tempo, ma sono stati compiuti alcuni passi avanti e altri indietro, perché le norme si susseguivano contraddittorie. Nel settore delle costruzioni, nel quale opero, posso dire che si tratta di un tema di grande attualità e al centro dell'attenzione, per la quantità di rifiuti inerti che viene prodotta: il bisogno di differenziarne la raccolta, al fine di un riutilizzo, mi sembra quindi indubitabile. È principalmente un problema di cultura: il nostro settore, da questo punto di vista, non è ancora pronto; serve quindi una forte azione educativa, poiché non sempre basta emanare una legge perché venga attuata.

La differenziazione della raccolta faciliterebbe il riutilizzo del rifiuto prodotto: credetemi, smaltire il materiale di risulta, che viene prodotto in gran quantità (come sa bene chi fa edilizia), non è semplice ed è peraltro molto costoso. Nel nostro Paese, come spesso accade, si passa da un eccesso all'altro. Può accadere, infatti, che in un cantiere, nel caso di deposito di materiale di risulta per 24 ore, vi è il rischio che si ipotizzi l'inqui-

namento del sottosuolo. Questo non credo aiuti molto a creare una nuova mentalità tra gli operatori, per cui ritengo necessario prestare all'argomento una maggiore attenzione dal punto di vista normativo, anche tenendo conto delle considerazioni che ha espresso lei, signor Presidente.

La soluzione sta nel riutilizzo del materiale di risulta: la mia azienda da tempo ha richiesto e ottenuto il riconoscimento ambientale. È obbligata pertanto, a raccogliere diversi materiali di risulta in appositi cassoni da scaricare in specifiche discariche; questa procedura però è costosa e quindi non ancora molto diffusa. Se tale procedura divenisse più diffusa, quasi per certi versi imposta, renderebbe per le aziende più contenuto il costo dello smaltimento. A tal proposito, la mia azienda, quale esempio, deve sopportare per questo motivo un onere annuo di centinaia di migliaia di euro; non mi sembra giusto che molte altre, invece, non abbiano tali costi, alterando in tal modo il mercato. Non intendo dire che si dovrebbe imporre per legge questa scelta, ma è auspicabile promuovere una diffusione del requisito che risulterebbe peraltro molto utile alle discariche specializzate, che vedrebbero incrementato il loro lavoro.

PIGLIONICA. Vi è un numero sufficiente in Puglia di discariche per materiali inerti?

DE BARTOLOMEO, presidente regionale di Confindustria Puglia. Non sono molte, ma adeguate al numero di aziende che le utilizzano. Viceversa, ove il fenomeno fosse più diffuso, bisognerebbe mettere allo studio l'effettiva realizzazione di altre discariche. Il mercato, però, si governa da sé, per cui se ve ne fossero le condizioni non credo che si presenterebbero eccessivi impedimenti, sempre ripetendo quanto ho ricordato prima, ossia purché si voglia davvero imboccare percorsi nuovi e moderni, stando al passo con i tempi della burocrazia per le autorizzazioni ed i controlli. Invece, in Italia (ed in Puglia in particolare), si stabiliscono le norme, ma poi la fase attuativa lascia molto a desiderare: questo non giova sicuramente al settore industriale, qualunque esso sia.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confindustria regionale. Considero un auspicio quanto riferito dal Presidente sulle certezze che dovremmo avere nell'attuazione degli atti, per evitarne la perenne provvisorietà, come avviene nel caso dei termovalorizzatori (se ne individua uno, poi se ne realizzano altri, creando confusione senza certezze).

L'aspetto fondamentale, però, come ha ricordato lei, è il rapporto tra la nomina dei commissari per alcune specificità, come in questo caso, e la deresponsabilizzazione. Mi permetto di osservare, però, che poi dovremmo far fronte a quanto ricordato dall'ingegner Ferrara: al momento di tornare alla normalità – quindi presso gli enti istituzionali – si denuncia una scarsa capacità di presenza tecnica nell'imprimere la necessaria accelerazione agli atti della burocrazia. Alla fine, quindi, dobbiamo trovare un punto d'incontro per capire dove sta la verità: questo è il problema di fondo.

Ringrazio gli audit per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il segretario generale regionale della CGIL Puglia, Domenico Pantaleo, il segretario generale regionale della CISL Puglia, Mary Rina, il segretario regionale della UIL Puglia, Arturo Minervini e il segretario regionale dell'UGL Puglia, Giuseppe Carenza.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali: Domenico Pantaleo della CGIL, Mary Rina e Giuseppe Carenza della CISL e Arturo Minervini della UIL. La presenza in Puglia della presente Commissione d'inchiesta è finalizzata ad incontrare i soggetti sociali e i rappresentanti delle istituzioni e della magistratura per approfondire il tema del ciclo dei rifiuti sul territorio pugliese, prestando attenzione non solo al mero smaltimento dei rifiuti, ma anche guardando in prospettiva alla possibilità di un loro riutilizzo e dunque considerando i rifiuti anche come una potenziale risorsa.

Del resto i sindacati ben conoscono le problematiche e le potenzialità connesse al ciclo dei rifiuti, compresa la possibilità di un loro utilizzo per la produzione di energia. Invito dunque i rappresentanti sindacali ad illustrare la loro visione della materia, prestando particolare attenzione agli effetti degenerativi che possono determinarsi nel sistema di raccolta e gestione dei rifiuti.

RINA, segretario generale regionale della CISL Puglia. Desidero evidenziare innanzitutto l'esistenza di qualche preoccupazione a proposito dell'attuale situazione della gestione dei rifiuti in Puglia: la nostra si presenta infatti come una regione di discariche, visto che in prevalenza si utilizzano proprio le discariche per effettuare lo smaltimento dei rifiuti. Fra l'altro sappiamo che alcune di esse stanno raggiungendo i limiti della propria capienza e mancano gli impianti necessari per garantire una maggiore sicurezza, come quelli di biostabilizzazione, di compostaggio e le piattaforme per la raccolta differenziata dei rifiuti. Manca dunque un po' di tutto.

Vorrei accennare a quanto ha detto in merito il presidente Vendola, sottolineando il fatto che riusciamo ad avere notizie di questo tipo soltanto tramite le istituzioni o gli organi di stampa, perché non esiste neanche un osservatorio che ci consenta di capire quali impianti pubblici e quali impianti privati sono presenti sul nostro territorio. Di recente il presidente Vendola, intervenendo a proposito dell'emergenza rifiuti in Campania, ha annunciato che la costruzione della maggior parte degli impianti pugliesi è stata appaltata e che entro la fine dell'anno essi dovrebbero essere realizzati e quindi entrare in funzione. Esprimo un certo scetticismo in proposito, conoscendo le lungaggini legate ad operazioni di questo tipo.

Certo ci auguriamo che ciò accada e saremo solerti nel vigilare e nello spingere affinché si pervenga ad una soluzione che porti la Puglia a non essere solo una regione di discariche. Si prenda il caso dell'impianto per la produzione di CDR di Brindisi: è fermo, si sta arrugginendo e non si capisce perché non venga messo in attività, ovvero perché non vengano realizzate le modifiche che eventualmente dovessero essere necessarie per farlo funzionare. L'ENEL, che gestisce una centrale elettrica nella zona, già un paio di anni fa aveva dato la propria disponibilità ad abbandonare parzialmente l'utilizzo del carbone, per utilizzare il CDR, offrendo anche delle garanzie sull'inquinamento che, a quanto sembra, sarebbe leggermente diminuito.

PIGLIONICA. Si fa riferimento alle emissioni di CO².

RINA, segretario generale regionale della CISL Puglia. Benché se ne sia parlato al tavolo di trattativa sul piano energetico, non si è fatto nulla di concreto, come invece sarebbe stato utile. Allo stesso modo la raccolta differenziata, che è certamente da preferire rispetto a qualsiasi altra opzione, non funziona perché non è sufficientemente incentivata. Sappiamo che i comuni hanno difficoltà anche di carattere economico, perché sono necessari degli investimenti. Dobbiamo però anche essere consapevoli del modo di ragionare del cittadino pugliese: la raccolta differenziata va incentivata o introducendo una premialità, magari attraverso un abbassamento della tassazione sui rifiuti, o migliorando gli strumenti a disposizione del cittadino per effettuare la raccolta differenziata. A Bari, ad esempio, la differenziata ha funzionato nei casi in cui sono stati predisposti i raccoglitori condominiali, mentre non ha funzionato dove i raccoglitori erano presenti solo in strada. Mancano dunque interventi di questo tipo.

Allo stesso tempo si è a conoscenza di fenomeni certo non rassicuranti, che vedono la Puglia essere il terminale di rifiuti speciali provenienti da altre regioni, che vengono sparsi nel terreno, dal Salento, al Gargano, fino alla Murgia barese. Sono state trovate anche delle cavità carsiche piene di questo tipo di rifiuti, che inquinano non solo i terreni, ma anche le falde acquifere, creando gravi problemi per la salute. Al di là dell'auspicio che si proceda sempre di più nella direzione di promuovere la raccolta differenziata e di creare impianti di biostabilizzazione, di compostaggio e di produzione del CDR, riteniamo che comunque, dal momento che ci troviamo ancora nella fase della realizzazione di tali strumenti, si debba anche eventualmente pensare all'utilizzo di termovalorizzatori di ultima generazione che, senza comportare alti livelli di inquinamento, offrirebbero una soluzione al problema della chiusura del ciclo dei rifiuti. In Puglia ne abbiamo soltanto uno: si tratta di un impianto privato che si trova a Massafra ed ha avuto dei problemi relativi al funzionamento e ai livelli di inquinamento.

PIGLIONICA. L'impianto non ha ricevuto la valutazione di impatto ambientale ed è stata attivata una procedura di infrazione europea.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo ascoltato il presidente Vendola. Indipendentemente dalle valutazioni e dalle convinzioni individuali, il Presidente ha sostenuto che non sussistono problemi riguardo ai termovalorizzatori e che bisogna tener presente che anche se non si realizzano quelli previsti nel piano (a Trani, a Brindisi e a Bari) ci sono altri cinque termovalorizzatori autorizzati o in corso di autorizzazione. Dunque i termovalorizzatori originariamente previsti dal piano, che non verranno realizzati, vengono sostituiti in caso di necessità da questi altri impianti in corso di autorizzazione o di realizzazione.

RINA, segretario generale regionale della CISL Puglia. Si tratta di una scelta ben precisa: si punta sui termovalorizzatori privati e non su quelli pubblici. Ci saremmo sentiti più garantiti dagli impianti pubblici, che sono forse più controllati. Questa è stata però la scelta del presidente Vendola che ha modificato il piano precedente eliminando la previsione di nuovi termovalorizzatori. Per quel che ci riguarda non poniamo questioni ideologiche di alcun tipo. Se i quattro impianti privati saranno sufficienti e la Puglia non avrà problemi, per noi va bene. Dobbiamo però capire quali sono le reali esigenze del territorio e dunque dovrebbe essere realizzato un osservatorio che possa consentire a tutti di avere le giuste informazioni. Ad esempio, abbiamo ricevuto le informazioni sugli impianti privati solo attraverso la lettura dei giornali: manca dunque un'informazione organica.

PRESIDENTE. Questa notizia l'abbiamo acquisita dalla diretta voce del Presidente e per questo ho ritenuto opportuno riferirvela.

RINA, segretario generale regionale della CISL Puglia. In conclusione sono dunque questi i problemi a cui, secondo noi, va urgentemente posto riparo.

PRESIDENTE. Ovviamente c'è differenza tra impianti pubblici e privati.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Rispondo alle domande poste dal vice presidente Franzoso, dicendo innanzitutto che dalle notizie in nostro possesso non risultano infiltrazioni malfamate nella gestione del ciclo dei rifiuti.

PIGLIONICA. Il vostro punto di vista è estremamente privilegiato per quanto riguarda questo tipo di situazioni. Vi sottopongo dunque una perplessità: abbiamo notizia della presenza di soggetti con precedenti penali nell'ambito del personale che lavora nelle imprese del settore. Vi

chiedo quindi se questo può costituire un problema, anche se ciò non configura un'infiltrazione malavitoso.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Vi è il problema delle infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, la cosiddetta ecomafia di cui non vi sono notizie precise. Ma è del tutto evidente che vi possono essere nella gestione del personale sia delle aziende pubbliche municipalizzate che delle aziende private connesse al ciclo dei rifiuti – proprio per le attuali condizioni del mercato del lavoro in Puglia – alcune pressioni esterne che però non inficiano il comportamento dell'azienda stessa. Ne siamo perfettamente al corrente e ciò si è verificato circa cinque anni fa nella stessa sede di Bari dell'ANBI (Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari): si tratta tuttavia di fenomeni essenzialmente legati alla gestione del mercato del lavoro più che ad altro genere di operazioni, assolvendo al problema già generale di come garantire trasparenza ad un mercato del lavoro spesso condizionato non solo da attività criminali, ma anche dalla politica che, appunto, in alcune aziende ha esercitato pressioni sulle assunzioni.

Vi è poi il fenomeno – cui bisogna prestare molta attenzione – di quella branca del mercato del lavoro legata alla raccolta differenziata: sappiamo che molti comuni per procedere alla raccolta differenziata si stanno servendo di cooperative, ma credo sia necessario esercitare su tali enti un controllo più approfondito perché lì possono celarsi casi di lavoratori scarsamente retribuiti ovvero problemi di trasparenza nella gestione.

Queste sono le questioni di carattere più generale, ma sono convinto che occorra continuare ad esercitare una conspicua opera di prevenzione, perché il fatto che non si siano ancora manifestati veri e propri episodi di infiltrazioni criminali – seppure ieri il dottor Motta, sostituto procuratore della DDA di Lecce, ha accennato ad alcuni fatti verificatisi nel Salento – non significa che non possano in futuro insorgere casi di infiltrazioni intorno a tale *business*. A mio avviso, è quanto mai opportuno che le istituzioni locali esercitino una convinta azione di deterrenza. Mi permetto di aggiungere che anche per quanto riguarda il funzionamento degli ATO andrebbe fatta un minimo di chiarezza.

PRESIDENTE. Con l'ultima legge finanziaria sono scomparsi gli ATO.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Infatti, proprio perché sono stati superati gli ATO, è necessario ragionare su come si possa effettivamente pervenire ad una gestione unitaria del ciclo dei rifiuti, perché oggi assistiamo di fatto ad una frammentazione di interventi. Questo, a mio avviso, può aprire la strada ad operazioni e infiltrazioni poco trasparenti. Dobbiamo rendere possibile un monitoraggio accurato dell'intero ciclo integrato perché oggi purtroppo ciò non avviene.

È del tutto evidente che non ci troviamo al momento in una situazione di emergenza, ma non mancano alcune criticità. Sono convinto

che l'anno di svolta sarà proprio il 2008 perché entro quest'anno dovranno essere completati i 12 impianti di biostabilizzazione, compostaggio e CDR e si dovrà incentivare la raccolta differenziata che oggi è ferma al 12 per cento. La regione Puglia – come sappiamo – ha introdotto alcuni criteri di premialità ma a mio parere ancora non sono sufficienti, perché per arrivare ad un buon livello di raccolta differenziata, soprattutto all'inizio, c'è bisogno di una forte dose di investimenti. Molto spesso siamo limitati nel nostro campo d'azione proprio per la carenza di investimenti, perché bisognerebbe partire da un'attività di incentivazione «porta a porta» e poi gradatamente procedere in avanti: tutto ciò comporta una forte spesa.

Per facilitare l'operazione occorre affermare alcune logiche industriali, in modo particolare per ovviare all'eccessiva frammentazione delle grandi aziende municipalizzate e costituire masse critiche con il sistema dell'accorpamento: in tal modo è più facile reperire risorse per poi investirle, a partire dalle grandi città, in direzione della raccolta differenziata. Oltretutto non si giustificano più oggi, in un mercato globale come l'attuale, situazioni come quelle di Bari, Trani e Taranto. Bisogna che almeno tra le aziende pubbliche si comincino a sperimentare momenti di aggregazione e di messa in sintonia di operazioni di carattere industriale, anche perché oggi la massa critica, anche per quanto concerne il ciclo dei rifiuti, è un aspetto determinante.

Un'altra questione importante che non si affronta adeguatamente è la quantità di rifiuti che produciamo: la Puglia è una regione che produce una grande quantità di rifiuti speciali e industriali per la presenza di grandi colossi come l'ILVA o l'industria chimica.

PRESIDENTE. Non abbiamo piattaforme di smaltimento per ciò che produciamo.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. È una regione in cui – come abbiamo visto – il trend della produzione dei rifiuti è molto alto e in cui incidono sicuramente le classiche questioni legate all'imballaggio, ma la mia opinione è che si deve dar luogo ad una grande operazione tesa a ridurre in partenza il volume dei rifiuti, perché – come ci viene reso noto anche dalla Comunità Europea – se dovesse permanere invariato il trend attuale (indipendentemente dai rimedi che dovessimo individuare) rischiamo, non solo in Campania, in Puglia e nel resto del Mezzogiorno, ma sostanzialmente in tutta Italia, di trovarci di fronte in futuro a grandi difficoltà nella gestione del ciclo dei rifiuti. Anche in questa direzione sono necessari grandi investimenti.

La quota della raccolta differenziata – ripeto – è ferma al 12 per cento e bisogna incrementarla, peraltro in maniera omogenea, anche perché in alcuni comuni pugliesi la quota della raccolta differenziata tocca livelli più elevati, mentre in altri non si supera il 3-4 per cento.

Vorrei inoltre ricordare che i 12 impianti devono essere completati entro il 2008. Per quanto riguarda i termovalorizzatori uno è già in funzione, due sono stati autorizzati e altri due sono all'esame del comitato

VIA e se realizzati possono garantire la chiusura del ciclo, anche se il problema delle discariche rimane. Come abbiamo visto nel Lecce, la chiusura della discarica di Nardò ha generato immediatamente alcune difficoltà nell'area di Taranto.

Pertanto è necessario meglio analizzare la questione e soprattutto – credo che sia questo il vero problema – ai fini della riuscita del piano è opportuno evitare che si crei confusione tra i vari livelli istituzionali ed è importante il superamento del commissariamento. Credo che sia stata la più grande operazione politica finora posta in essere, perché il commissariamento è stato una vera sciagura: aver superato quella fase impone però una forte responsabilizzazione e cooperazione interistituzionale. Infatti, se ogni volta che bisogna realizzare un impianto in un Comune – prendiamo la vicenda di Modugno – scoppia una sollevazione anche a livello amministrativo, talvolta anche in maniera irrazionale, è del tutto evidente che una gestione integrata dei rifiuti non si può fare. Va preso atto che bisogna chiudere all'interno di un territorio il ciclo dei rifiuti. Certamente si può ricorrere ad operazioni transitorie – com'è successo per il Lecce rispetto alle discariche – ma bisogna puntare a quell'obiettivo finale, perché se in ogni provincia si pensa che dello smaltimento della propria immondizia se ne debba occupare un'altra provincia si provocano solamente tensioni. La responsabilizzazione del livello istituzionale secondo me è un passaggio imprescindibile se si vogliono affrontare le problematiche al nostro esame.

Un altro passaggio fondamentale è come costruire un consenso preventivo: abbiamo visto quello che è successo in Campania ed ovunque si vada a realizzare un impianto energetico o di rifiuti. Occorre che le istituzioni si mostrino capaci di promuovere una grande opera preventiva d'informazione a scopo di rassicurazione e di dialogo con i cittadini, altrimenti a ritardare la realizzazione degli impianti, oltre agli iter burocratici e a eventuali ricorsi, si aggiungono anche le sollevazioni popolari che talvolta bloccano processi che devono essere portati avanti.

Queste sono le questioni che abbiamo di fronte e se riusciamo ad agire su tutti i fronti, saremo in grado in Puglia non solo di evitare che si verifichi un'emergenza – perché già oggi una parte dei rifiuti, soprattutto delle discariche private, arriva dal Veneto – ma di garantire nei prossimi dieci o venti anni una tenuta importante, anche se una vera e propria programmazione non è possibile. D'altronde queste sono anche le grandi direttive europee: riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata, recupero e riciclaggio. Bisogna muoversi in questa direzione e compiere passi in avanti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le direttive cui ha appena accennato, la Commissione Europea lega queste questioni al problema energetico. Ho partecipato in sede di Comitato europeo in rappresentanza del Parlamento italiano, nella fattispecie della Commissione per le attività produttive – cui faccio parte oltre a questa – e lì è emerso il vero *vulnus* dell'Italia per cui veniamo rimproverati: le fonti energetiche alternative

sono utili – per carità – e necessarie ma non possono risolvere il problema energetico, perché in tutta Europa si preannuncia un investimento di circa 20 miliardi di euro in termini di energia, ma è minima la spesa rispetto a quelli che sono i processi alternativi. Il problema vero è legato – e ne sono personalmente convinto – all'abbandono del nucleare in Italia.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Anche qui dobbiamo fare chiarezza: prima ha fatto riferimento all'impianto di CDR di Brindisi. Sappiamo che per abbattere il CO², si deve ridurre il ricorso al carbone.

PIGLIONICA. Si va in cocombustione.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. In tutte le centrali nel mondo sappiamo che il CDR può garantire almeno il 10 per cento di riduzione del carbone.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che a causa della cessazione del commissariamento si è verificato che il Presidente della provincia di Brindisi ha invitato i cittadini a opporre barricate umane per evitare che il CDR finisca in discarica. Bisogna fare luce anche sul problema della degenza.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Stiamo dicendo esattamente la stessa cosa.

PIGLIONICA. Dottor Pantaleo, un'ultima rapida battuta: a proposito del nucleare continuo a dichiararmi favorevole, pur con tutte le perplessità che nutro, a reintrodurlo in Italia, ma dovete indicarmi il luogo dove si possa realizzare una centrale nucleare con la condivisione della popolazione. Non riusciamo a portare a termine un impianto di compostaggio e poi sosteniamo che dobbiamo tornare al nucleare.

PRESIDENTE. Di fatto, le centrali nucleari le costruisce la Francia al confine con l'Italia. Non è questo il problema. Ovunque si dibatte sull'utilizzo del carbone: ad esempio, ci sono alcuni Stati membri come la Polonia che ricorrono prevalentemente al carbone, perché hanno materie prime da esportare, ma il nostro problema è il CO² e l'inquinamento dell'atmosfera. Dobbiamo trovare una soluzione.

PIGLIONICA. La Germania produce il 50 per cento di energia con il carbone, ma contemporaneamente genera 20.000 megawatt di energia eolica.

PRESIDENTE. Non ho detto che bisogna eliminare le fonti alternative. Non avrei mai sostenuto una cosa simile.

PANTALEO, segretario generale regionale della CGIL Puglia. Se si decide di realizzare un impianto a biomassa in Puglia scoppia la rivoluzione.

PRESIDENTE. Ciò nonostante, con estrema meraviglia, abbiamo scoperto, grazie all'osservazione di questi giorni, che vi sono impianti a biomassa – come ci ha riferito il presidente Vendola – di iniziativa privata, ma vi posso assicurare che ve ne sono altri quattro o cinque di mia conoscenza che hanno ottenuto le autorizzazioni: a Manduria si è ricorsi al TAR, mentre l'impianto di Fragagnano ha ottenuto l'autorizzazione. Alla fine avremo in Puglia cinque o forse addirittura dieci impianti di questo genere. È una strategia pianificatoria o di controllo?

MINERVINI, segretario regionale della UIL Puglia. È proprio quello che lamentiamo, insieme alla scarsa conoscenza di queste informazioni. Più volte abbiamo chiesto al presidente Vendola di sapere quanti termovalORIZZATORI erano stati autorizzati, quanti erano in costruzione, quanti erano costruiti. Ufficialmente, per gli impianti privati non abbiamo mai avuto notizie certe, mentre per quelli pubblici si è fermato tutto.

PRESIDENTE. Per gli impianti pubblici è aperto il contenzioso.

MINERVINI, segretario regionale della UIL Puglia. Abbiamo appreso dai giornali che ci sono cinque termovalORIZZATORI, di cui uno in funzione, due autorizzati e due sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, ma bisogna capire se effettivamente i cinque termovalORIZZATORI corrispondono al fabbisogno di questa regione.

PRESIDENTE. Bisognerebbe anche fare attenzione alle implicazioni per i cittadini dei costi di gestione dello smaltimento, perché il trasporto ha dei costi.

MINERVINI, segretario regionale della UIL Puglia. Ci sono diverse problematiche sul campo. Abbiamo sempre sostenuto che il problema dei rifiuti non è semplice ed io non sottovaluto assolutamente la situazione di carattere criminoso che esiste in Puglia. Negli ultimi tempi decine di discariche abusive sono state individuate, sequestrate e bloccate e centinaia di persone sono state denunciate; questo fenomeno quindi non coinvolge la criminalità organizzata, che è dotata di un piano organico; tale situazione può essere a macchia di leopardo, ma presenta degli aspetti che ritengo si stiano aggravando. Chi sversa nel mare di Taranto 90.000 tonnellate di liquidi non è una persona che si sveglia alla mattina e butta il risultato di una piccola operazione; 90.000 tonnellate di liquami sinceramente non rappresentano un piccolo quantitativo. Quanto si leggeva ieri sui giornali a proposito di sei TIR di rifiuti pericolosi provenienti dal Kosovo e diretti nel Salento rimanda, invece, ad un altro problema; evidentemente, la criminalità si sta organizzando in questa direzione.

Il rapporto ecomafia 2006 di Legambiente sosteneva che la Puglia è una regione di partenza, arrivo e transito dei rifiuti; inoltre, tra il 2006 e il 2007 tali fenomeni, insieme ad altri problemi, sono in aumento. Per queste ragioni ritengo che non sia opportuno sottovalutare il problema di carattere criminoso che si sta espandendo perché oggettivamente il traffico dei rifiuti è molto redditizio. Vorrei altresì ricordare quanto è successo ad Altamura al giornalista Dipalo, il quale, a seguito delle denunce che stava effettuando a proposito di collusioni tra un'azienda di smaltimento di rifiuti e alcuni uomini politici, ha subito minacce e la sua macchina è stata incendiata. Dunque, anche se tali fenomeni non sono collegati tra di loro da un unico piano criminoso, effettivamente creano serie preoccupazioni.

La UIL attribuisce grande importanza al controllo del territorio e alle modalità di utilizzo dei siti autorizzati. Infatti, a questo proposito, nelle nostre grandi aziende – cui accennava il dottor Pantaleo – bisognerebbe effettuare più spesso dei controlli per verificare se viene smaltito quello che effettivamente è stato autorizzato, perché anche se si consente lo smaltimento di rifiuti ordinari, si rischia di trovare rifiuti speciali o addirittura pericolosi. A mio avviso, questo problema coinvolge tutti, dalle amministrazioni pubbliche alle Forze dell'ordine, ognuno per la propria competenza, perché è importante che il controllo sia continuo al fine di dissuadere l'attivazione di determinati meccanismi.

Occorre inoltre considerare la questione che sta a monte, di cui hanno parlato i colleghi fino ad ora, vale a dire la raccolta differenziata. Rispetto a questo tema in Puglia quasi tutti i comuni sono in ritardo, anche se alcuni presentano delle punte di merito: ad esempio, Bari ha cominciato e, seppur con molte difficoltà, sta migliorando notevolmente. A questo proposito, sono convinto che tale questione dipenda dalla coscienza civile, ma anche dall'informazione. La raccolta differenziata è l'unico passaggio che ci consenta di ridurre le problematiche legate ai rifiuti, di trasformarli in rifiuti di qualità per poterli smaltire in modo diverso, magari anche con i termovalorizzatori, in modo da creare anche fonti energetiche. A mio avviso, siamo tutti d'accordo sulla necessità di incentivi che diano ai comuni la possibilità di fare la raccolta differenziata, ma che invogliano anche i cittadini ad adottare un comportamento che dipende solo dall'abitudine, in quanto è sufficiente sistemare in casa delle buste dove riporre la plastica, la carta e l'umido.

Abbiamo portato avanti un ragionamento e abbiamo cercato di bloccare un provvedimento regionale che imponeva la cosiddetta ecotassa sullo smaltimento dei rifiuti (stiamo parlando dei rifiuti normali e non di quelli speciali): tale disposizione, che credo sia stata riproposta nei documenti di bilancio 2008 della regione, doveva prevedere la modifica e l'aumento di tale tassa.

PRESIDENTE. C'è stato.

MINERVINI, segretario regionale della UIL Puglia. Noi, però, chiedevamo che tale misura fosse finalizzata all'aumento della raccolta differenziata; diversamente, l'incremento del costo si riversa direttamente sul cittadino, dato che anche se si chiama tassa o tariffa, alla fine tutto ricade sulla cittadinanza. Questo era il percorso che avevamo chiesto; non so se siamo ancora nelle condizioni di modificarlo, ma non c'è altra via, altrimenti si tratta di un aumento puro e semplice della tassazione che finisce per punire chi conferisce i rifiuti in discarica, e spesso non è altro che un ente pubblico o un'azienda autorizzata.

PIGLIONICA. Vi prego di considerare che la vera grande anomalia pugliese, laziale e di qualche altro territorio è che i padroni delle discariche tengono i costi di smaltimento in discarica abnormemente bassi; questo rende incompatibile qualsiasi altro tipo di trattamento, perché nessun altro procedimento può costare 60 euro a tonnellata come quello in discarica. Invece, se, come in Lombardia, il costo della discarica si attestasse sui 200-250 euro a tonnellata, allora si avvierebbero anche la termovalORIZZAZIONE e la raccolta differenziata, perché tutti scoprirebbero che è economicamente conveniente. Quindi, fin quando le tariffe di smaltimento in discarica saranno tenute abnormemente basse non c'è altro metodo che possa competere dal punto di vista della convenienza economica.

Inoltre, è evidente che la tassa non ha quella flessibilità che consente di premiare chi è più bravo; solo la tariffa, che è modulabile, lo permette, perché, come ci hanno insegnato i cosiddetti grandi comuni ricicloni, si può perseguire la via della sensibilizzazione. Non a caso, se un cittadino lombardo viene a stare da voi qualche giorno, la prima domanda che vi fa è dove si trova il sacco della differenziata, perché per lui è diventato un modo di vita. Tutto ciò può portare fino al 40 o al 45 per cento, ma si arriva al 70 per cento quando si introduce la convenienza economica: più si ricicla, più si viene premiati. È così; se non si introduce la convenienza economica, la sola sensibilizzazione può portare a un certo livello, ma non ai risultati che sono indispensabili. Bisogna quindi unire entrambe le azioni e la dimostrazione è che non ci sono territori perduti; infatti, in Campania ci sono comuni che raggiungono il 60 per cento; a Bari, di cui si parla tanto male, appena è stata fatta la raccolta porta a porta si è arrivati al 45-50 per cento in un quartiere come Japigia. Inoltre, Bari è anche citata dal COMIECO come la città più virtuosa per la raccolta della carta, perché in un anno ha raggiunto livelli incredibili, superiore del 50 per cento rispetto agli anni precedenti. È bastato inseguire la gente: non esiste chi non farà mai la raccolta differenziata, tutti la faranno.

MINERVINI, segretario regionale della UIL Puglia. Sono diversi i fattori che concorrono in questa direzione: l'educazione, l'abitudine e l'incentivazione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli audit e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il presidente regionale di Italia Nostra Puglia, professoressa Enza Rodio, il rappresentante di Legambiente Puglia, dottor Marino Spilotros, e il rappresentante del WWF Puglia, avvocato Antonio De Feo, accompagnato dal dottor Colavecchio.

Audizione di rappresentanti delle Associazioni ambientaliste

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti delle Associazioni ambientaliste.

Sono qui presenti, per Italia Nostra Puglia, la professoressa Enza Rodio, per Legambiente Puglia, il dottor Marino Spilotros, e per il WWF Puglia, il dottor De Feo, accompagnato dal dottor Colavecchio, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Desidereremmo sapere da voi, che – essendo l'anima ambientalista – avete il controllo ambientale del territorio, quali sono le problematiche che interessano principalmente la nostra regione, nelle sue diverse sfaccettature, con particolare riferimento alla raccolta ed al ciclo dei rifiuti solidi urbani, ma anche industriali. Siamo disponibili a raccogliere le vostre eventuali denunce per individuare i punti critici e ricevere consigli su come si potrebbero superare.

Lascio dunque la parola all'avvocato De Feo per la sua esposizione introduttiva.

DE FEO, rappresentante del WWF Puglia. Signor Presidente, in veste di avvocato rappresentante del WWF Puglia, vi porto i saluti del dottor Gianfranco Botte, Presidente regionale, che purtroppo non ha potuto partecipare ai vostri lavori odierni. Ringrazio la Commissione per averci invitati ad intervenire in questo momento, che riteniamo fondamentale.

Il mio intervento, in rappresentanza del WWF Puglia, si focalizzerà su due aspetti fondamentali: il ruolo delle pubbliche amministrazioni e la tracciabilità dei rifiuti.

PRESIDENTE. Avvocato De Feo, le ricordo che se avete relazioni da consegnarci le accettiamo volentieri, perché in tal modo potrete svolgere tutti e tre un'esposizione sintetica.

DE FEO, rappresentante del WWF Puglia. Signor Presidente, cercherò di svolgere un intervento rapido, concreto e conciso.

Per quanto riguarda, innanzi tutto, l'aspetto della pubblica amministrazione, dal vivere quotidiano dell'Associazione all'interno delle strutture preposte (a livello regionale, provinciale e comunale) alla gestione dei rifiuti emerge una criticità oggettiva nell'affrontare le attività di istruttoria dei procedimenti di rilascio delle autorizzazioni. Tale criticità è legata a due elementi fondamentali: il primo è costituito dalla competenza delle persone sedute dietro le scrivanie, che si trovano dinanzi i progetti (molto spesso del volume di quattro o cinque faldoni) che dovrebbero con-

tenere le realizzazioni degli impianti; il secondo è rappresentato dal numero delle risorse a disposizione. Molto spesso, affacciandoci agli uffici, ci rendiamo conto che una sola persona ha 50 progetti diversi da valutare entro un termine brevissimo di tempo. Puntualmente, il risultato non può che essere insufficiente, e questo non consente di valutare se effettivamente quel progetto ha una propria efficacia sul territorio, in termini di gestione dei rifiuti, e può essere collegabile alla pianificazione realizzata all'interno della nostra regione.

Non dimentichiamo che la Puglia da un anno non è più commissariata: sono stati redatti i piani regionali di gestione dei rifiuti ed una bozza di piano provinciale (ad esempio, per la provincia di Bari), che è in discussione.

Dalla lettura di questi piani molto spesso emerge un'identificazione delle strutture e degli impianti presenti, ma non in maniera chiara gli obiettivi che si vogliono raggiungere sulla base della pianificazione. Da una parte, quindi, la pubblica amministrazione ha risorse limitate e molto spesso non competenti, dall'altra, con una pianificazione che pure ha una propria determinazione, ma non chiara, si raggiunge un obiettivo che non è quello che dovrebbe essere. Ci troviamo sostanzialmente in una situazione che porta alla creazione di impianti che, con poche persone, hanno la gestione dei rifiuti nella regione Puglia.

Da questo punto di vista, è evidente l'oggettivo collegamento con situazioni aberranti: i soggetti che hanno presentato istanze di autorizzazione si sono dovuti interfacciare con diversi uffici, innanzi tutto della provincia, perché contestualmente hanno avuto la necessità di ottenere l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, in quanto gli impianti di gestione dei rifiuti hanno un impatto anche sul comparto aria e, in quanto tali, soggiacciono a valutazioni d'impatto ambientale. Sono quindi tre gli uffici con cui bisogna interfacciarsi in questo caso: la provincia, l'ufficio inquinamento della regione e l'ufficio valutazione d'impatto ambientale.

Presentando un'istanza di accesso agli atti, abbiamo potuto verificare che i progetti presentati per lo stesso impianto nei tre uffici erano praticamente diversi l'uno dall'altro: la criticità sta dunque nel fatto che i tre soggetti non hanno mai comunicato fra loro. Noi, come WWF, con atto di diffida, abbiamo portato a conoscenza dell'ufficio inquinamento atmosferico della provincia il progetto presentato per la VIA, dell'ufficio VIA quello presentato per l'inquinamento atmosferico e così via.

Questi elementi chiaramente creano disfunzioni oggettive al sistema di gestione dei rifiuti, alle quali vorrei aggiungere, per concludere il discorso sulla pubblica amministrazione, quella che riteniamo una rilevante opportunità della trasparenza della pubblica amministrazione, ossia la partecipazione delle associazioni. L'articolo 318 del decreto legislativo n. 152 ha lasciato in vita il comma 5 dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, che consente alle associazioni di intervenire nei procedimenti penali. Il sottoscritto, in qualità di avvocato del WWF, è costituito in più procedimenti penali, ma, a parere di quest'associazione, la costituzione nei proce-

dimenti penali o l'impugnazione di atti amministrativi non è niente più del fallimento del sistema a monte. Non dobbiamo arrivare alla costituzione come parte civile nei procedimenti per avere il riconoscimento del risarcimento del danno ambientale, perché ciò vuol dire che il danno c'è già stato, quindi il sistema a monte non ha funzionato.

Si chiede invece che venga riconosciuta anche all'associazione la possibilità di partecipare a monte nel procedimento di rilascio dell'autorizzazione, non perché debba sostituirsi alla pubblica amministrazione, ma perché potrebbe fornire elementi di approfondimento su alcuni aspetti critici degli impianti da realizzare.

Per questo motivo si arriva a varare provvedimenti che presentano carenze oggettive: da qui prende avvio l'altro tema fondamentale per la nostra associazione, ossia la tracciabilità del rifiuto. Il provvedimento di autorizzazione – che, lasciatemelo dire, è stato scritto con i piedi – prevede l'illecito ambientale in tema di gestione dei rifiuti. Ne abbiamo evidenza oggettiva in un processo che il prossimo 27 febbraio arriverà a conclusione (vi saranno le repliche): per una discarica presente nel territorio regionale è stata rilasciata l'autorizzazione per la trattazione di 100 tonnellate di rifiuti, anche se il sito ne poteva contenere 400; pertanto, in quella discarica negli ultimi anni sono arrivate 300 tonnellate di rifiuti che non sappiamo dove siano stati prodotti, ma nessuno si è accorto di niente. Fatto sta che gli accertamenti effettuati dagli illustri scienziati e tecnici del CNR hanno constatato la presenza oggettiva in quel buco non di 100, ma di 400 tonnellate di rifiuti. Ciò è avvenuto per il seguente motivo (che ci consente di ricollegarci alla funzione amministrativa fondamentale): in fase di istruttoria, nessuno è andato sul campo a constatare l'effettiva capacità di quel sito (100 o 400 tonnellate?).

Da qui il problema della tracciabilità: se un rifiuto che parte dalla Campania, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna o anche dalla Sicilia, lungo il proprio percorso entra in un primo impianto in cui gli viene cambiato il codice di riconoscimento, com'è possibile risalire a quanto è accaduto? Il rifiuto è stato effettivamente trasformato e lavorato perché gli si potesse cambiare codice o è avvenuto semplicemente un cambio d'abito? Gli è stato messo un vestito nuovo, diverso per farlo passare?

Un grosso rammarico dell'associazione è, infatti, la nuova classificazione dei codici CER del 2002, che ha visto l'inserimento del famoso 191212 (rifiuto speciale). Sotto questa etichetta vengono catalogati tutti i rifiuti di natura urbana che, dopo essere entrati in un impianto «x» senza essere stati trattati, in quanto «derivanti» dal trattamento di quelli urbani o speciali, hanno acquisito questa nuova veste, che non presenta più il vincolo della regionalità. Questo tipo di rifiuto, quindi, può uscire fuori dalla regione di provenienza: ecco come ne è arrivata in Puglia una quantità infinita (e la Campania sicuramente ha avuto l'onore di portarci il maggior quantitativo di rifiuti con tale codice CER), ma il problema è chiaramente legato anche alla definizione di rifiuto.

Non intendo aprire una disquisizione sul concetto di rifiuto e sulla ridefinizione di quello di sottoprodotto (oggi ripubblicata con il decreto

legislativo n. 4 del 2008, di recente emanazione, che entrerà in vigore prossimamente) con l'espressione «materia prima seconda». Cerchiamo di fare chiarezza, mettendo punti fermi in proposito, al fine di creare un sistema che consenta in maniera oggettiva di far partire il rifiuto da Bari con il codice 200000 e farlo arrivare a destinazione con il codice che gli compete. E se per caso questo ha subito trasformazioni durante il viaggio, che se ne abbia oggettiva cognizione e contezza, in modo tale che quando il rifiuto arriva nel sito dove viene effettivamente smaltito o recuperato si conosca la sua storia (dalla Antonio De Feo s.p.a. alla ditta «Pincopallo» che lo recupera o lo smaltisce).

Infine, desidero segnalare che nel territorio pugliese i Columella, nella provincia di Bari e non solo, piuttosto che gli Albanese, nel tarantino, o i Marcegaglia, con gli impianti di incenerimento di rifiuti, la stanno facendo da padroni nella gestione dei rifiuti, mettendo puntualmente fuorigioco e in difficoltà – lo sottolineo – le pubbliche amministrazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione che avete voluto prestarmi.

SPILOTROS, rappresentante di Legambiente Puglia. Signor Presidente, innanzi tutto, porgo alla Commissione i saluti del Presidente regionale di Legambiente, il dottor Francesco Tarantini, che non è potuto intervenire in quanto impegnato con il direttivo nazionale.

Sarò brevissimo perché il mio collega è stato più che esaustivo nella sua esposizione, nella quale ha toccato praticamente tutte le problematiche che ci interessano. Vorrei dunque rimarcare solo due aspetti.

Per quanto riguarda i documenti, sapete benissimo che Legambiente produce ogni anno il rapporto ecomafia, dov'è già scritto tutto, per cui non voglio aggiungere nient'altro, se non qualche piccolissima riflessione sul nostro territorio. È giustissimo quanto ricordato dal rappresentante del WWF: nella fase amministrativa è importante cercare di istituire un ufficio unico per le autorizzazioni. Questa necessità viene sottolineata da tantissimo tempo (ne sono stato testimone anche in qualità di consulente dell'ANCI Puglia): riuscire ad avere uno sportello unico è fondamentale, proprio per evitare situazioni come quella descritta poco fa dal rappresentante del WWF.

Inoltre, abbiamo chiesto proprio al governatore Vendola anche di istituire un Osservatorio regionale sull'ambiente e sulla legalità. Un plauso va sicuramente alle Forze dell'ordine, che soprattutto in Puglia hanno lavorato molto e bene. Questo osservatorio, composto dagli enti locali (regione e province), dalle varie associazioni e dalle Forze dell'ordine, può rappresentare quel passo in cui la concertazione ed il confronto riescono ad accelerare alcuni aspetti. Molto importante è stata la fine del commissariamento, per quanto riguarda i rifiuti, perché in questa situazione ambientale (non solo dal punto di vista della parola, ma anche con quanto accaduto a Napoli, e mi riferisco ai cittadini), il rapporto con l'ente locale diventa importantissimo. Quest'ultimo aspetto non era previsto dal commissariamento, poiché, in presenza del commissario, tutto veniva accentratato;

adesso, invece, il rapporto con il territorio è importante, ma bisogna saperlo sfruttare. Ciò è molto importante: questa fase va sfruttata.

Aggiungo altre due piccole notazioni a proposito dell'archeomafia, un fenomeno fortunatamente in diminuzione, e del traffico e dello sfruttamento degli animali. La Puglia ha purtroppo il primato delle corse illegali di cavalli, che costituiscono una delle più cospicue fonti di finanziamento delle mafie. C'è moltissimo da fare anche per contrastare tali fenomeni e per questo auspichiamo che in futuro ci sia un maggior confronto con le nostre associazioni. Spesso si perde tempo in procedure burocratiche invece di contattare le associazioni presenti sul territorio che sono in grado di fornire subito le indicazioni necessarie.

RODIO, presidente regionale di Italia Nostra Puglia. L'associazione «Italia nostra» ha come interesse primario la salvaguardia e la tutela del paesaggio e dei beni culturali e ambientali. Nei giorni scorsi la Commissione d'inchiesta ha svolto delle audizioni a Taranto, per cui certamente avrete sentito parlare delle discariche di Grottaglie e di Fragagnano. A parte l'incidenza sulla salute pubblica, voglio far notare che, benché si tratti di discariche autorizzate, esse sono situate accanto a luoghi che non dovrebbero avere una discarica vicino, come il Parco delle Gravine o un tratto della via Appia, senza considerare poi che l'acquedotto passa proprio vicino alla discarica di Grottaglie. Come si è detto in precedenza, si tratta di discariche nate per ospitare una determinata quantità di rifiuti, che poi nel corso del tempo è grandemente aumentata. Purtroppo si è costretti a ricorrere alla magistratura ogni volta che si nota qualcosa che non va, come dimostra l'esempio della discarica che si voleva realizzare nel Comune di Gioia del Colle, vicino ad una zona archeologica di pregio come Monte Sannace. Le maggiori risorse a disposizione della nostra regione sono l'agricoltura e i beni culturali: occorre tenerlo presente. Raccomandiamo dunque di decidere con attenzione i luoghi in cui collocare le discariche, anche quando si tratta di discariche autorizzate.

Mi trovo d'accordo con chi mi ha preceduto per quanto riguarda la proposta di istituire una commissione mista: anche nel caso in cui una discarica venga dismessa, ad esempio, non sempre vengono realizzati tutti i lavori opportuni e si rende dunque necessaria un'azione successiva di controllo. Inoltre la consulenza preventiva può essere a nostro avviso utile non solo per le pubbliche amministrazioni, ma anche per le piccole e medie imprese, al fine di aiutarle ad agire meglio e nel rispetto della legalità.

Raccomandiamo poi di fare in modo che chi inquina venga punito, si tratti di un singolo cittadino o di un'impresa: deve essere chiaro a tutti, e ai cittadini in primo luogo, che per chi inquina non c'è scampo, perché ne va del futuro nostro e di quello dei nostri figli. Voglio concludere il mio intervento con una proposta di collaborazione innanzitutto a nome dell'associazione che rappresento, ma credo di poter parlare anche a nome delle altre realtà associative che oggi sono state audite. Le nostre associazioni hanno la possibilità di lavorare sul territorio in modo capillare, per far capire ai cittadini quanto sia importante la raccolta differenziata e gli altri

atteggiamenti virtuosi in materia di rifiuti. Molte volte ho avuto modo di notare che, nonostante la nostra disponibilità e l'opportunità offerta dal nostro contatto con il mondo della scuola e dei giovani, le amministrazioni e le ditte che smaltiscono i rifiuti e che hanno il dovere di svolgere un'attività di educazione alla cittadinanza, non ne usufruiscono. Esse non hanno la necessaria esperienza in materia, mentre noi – senza alcun fine di lucro, dal momento che siamo delle onlus – potremmo mettere a loro disposizione la nostra esperienza.

DE FEO, rappresentante del WWF Puglia. Desidero aggiungere un ultimo accenno relativo al problema delle garanzie finanziarie legate alle attività di gestione dei rifiuti. La regione Puglia si è dotata di un apposito regolamento solo dopo una serie di azioni portata avanti proprio dalla nostra associazione, attraverso la quale abbiamo rilevato che erano state prestate garanzie finanziarie da società che non avevano la qualifica per farlo. Sappiamo che non si tratta certo di un problema presente solo nel nostro territorio. Anche in questo caso si evidenzia la necessità della presenza di competenze adeguate all'interno dei pubblici uffici, dal momento che quei provvedimenti sono stati esaminati e, purtroppo, sono stati ritenuti validi.

In seguito alla nostra segnalazione, la provincia prima e la regione poi, hanno predisposto una delibera di Giunta provinciale e un regolamento. Controllando anche la situazione di altre province abbiamo potuto notare che tutti, o almeno gran parte degli impianti, sono sprovvisti di garanzie finanziarie, ma nonostante tutto gli organi preposti non pongono in essere le opportune attività di diffida. Mi chiedo, qualora continuassimo a costituirci parte civile, come e quando questi soggetti risarciranno il danno da loro provocato oppure se, come al solito, i danni rimarranno a carico della collettività, secondo la classica diseconomia che costantemente si riscontra in materia ambientale e di cui purtroppo leggiamo spesso sulla stampa. Al giorno d'oggi quella ambientale si configura sempre di più come una materia trasversale e l'attenzione della collettività è sempre maggiore.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che non soltanto le garanzie prestate sono «fasulle», ma che esse costano moltissimo proprio per questo motivo.

Ringraziando i nostri audit, dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 12,40.

€ 4,00